

Il reportage Il Cardiocentro di Lugano: «Ma come ha fatto l'Italia a dare credito alla sua fondazione?»

L'ospedale che mise Vannoni alla porta «Non sapeva niente di staminali»

E adesso Maroni annuncia a sorpresa un'ispezione al reparto di Brescia:
«Quei trattamenti non erano autorizzati»

DAL NOSTRO INVIATO

LUGANO — «Era dicembre 2011. Davide Vannoni aveva chiesto un appuntamento e vennero in tre. Lui, il presidente di un'associazione di pazienti e un terzo che parlava come un direttore commerciale». Lucia Turchetto è la responsabile della Cell Factory del Cardiocentro di Lugano. La «mecca» svizzera per la cura del cuore che però si occupa anche di staminali, di medicina ri-

Le perplessità

«Si presentò con un iPad, fece vedere il video di un paziente che si alzava dalla sedia a rotelle, senza spiegare nulla»

generativa. Siamo a 60 minuti dalla sede del *Corriere della Sera* di via Solferino 28 a Milano, appena dopo il confine, nella parte alta della più importante città della Svizzera italiana. Tra il monte San Salvatore e il lago. Al Cardiocentro Ticino, una fondazione pubblico-privata nata nel 1999 all'interno dell'ospedale pubblico cantonale (Eoc), chiamato anche Civico, una delegazione di Stamina Foundation si rivolse mentre già aveva rapporti con gli Spedali Civici di Brescia. Ma il Civico bocciò ciò che i Civici accolsero.

E questo nel 2011. Mentre in Italia la vicenda sta diventando sempre più kafkiana. Tra il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, che ieri ha annunciato un'azione ispettiva su Brescia-Stamina («La Regione non ha au-

torizzato nulla», dice) e altre proteste sulla composizione del nuovo comitato scientifico che dovrebbe giudicare il metodo della discordia.

Nella confinante Svizzera, infatti, il metodo Stamina non ha messo piede.



Ricerca Uno dei laboratori della Cell factory del Cardiocentro di Lugano (foto Tomei)

Pratica chiusa in poche ore. Forse il perché dipende anche da quella pietra arrivata dal tempio di Ippocrate a Kos e incastonata nel pavimento del corridoio che unisce il Civico al Cardiocentro. Nessuna porta o divisione. Solo la reliquia sottovetro e la scritta tratta dal giuramento di Ippocrate: «... di prestare la mia opera con diligenza, perizia e prudenza secondo scienza e coscienza». E dov'è la scienza in ciò che propone Vannoni? «Si presentò con un iPad, fece vedere immagini, il video di un paziente che si alzava dalla sedia a rotelle... raccontò di differenziazione delle staminali mesenchimali in neuroni in sole due ore... e voleva affittare la "Camera bianca" (la cleanroom, l'asettico laboratorio dove si "lavorano" le cellule, ndr). Voleva affittare senza spiegare. Impossibile, tutto quello che si fa in questo laboratorio è sotto la nostra responsabilità e controllato dalle autorità». Lucia Turchetto è una super esperta nel campo delle cellule staminali. Laureata a Milano, con importanti passaggi a Parigi e nei laboratori del milanese San Raffaele. Come si è presentato Vannoni? «Come ricercatore a Brescia, senza specificare se medico o biologo. Ricordo che andai a vedere su Pubmed (la banca dati delle pubblicazioni scientifiche, ndr): nessuna traccia di lui, del metodo, nessuna pubblicazione. Nulla di nulla. Allora gli feci alcune domande da addetti ai lavori e non rispose, probabilmente perché non sapeva cosa rispondere». Vestito casual, in jeans, capelli lunghi. «Più corti di quelli delle foto che vedo in questi giorni», rammenta Dante Moccetti, direttore aggiunto del Cardiocentro, anche lui presente a quell'incontro prenatalizio di due anni fa. Affittare per produrre il suo metodo? «Sì — conferma Moccetti —. Impossi-

La vicenda

La terapia

Metodo segreto e troppi dubbi

Il metodo Stamina, messo a punto da Davide Vannoni, secondo i suoi sostenitori può curare le malattie neurovegetative e si basa sulla conversione delle cellule staminali in neuroni. Alla richiesta della comunità scientifica di rendere pubblico il metodo per chiarire ogni dubbio Vannoni ha però opposto a lungo il segreto



La polemica

Tra proteste e bocciature

Mentre in Italia infuriano le polemiche sull'efficacia del metodo Stamina, i malati protestano in piazza e Vannoni finisce sotto inchiesta, si scopre che nel 2011 lo stesso trattamento era stato proposto al Cardiocentro di Lugano, senza successo, dove funziona una cell factory diretta dalla specialista Laura Turchetto (nella foto)

bile, noi siamo un'unità operativa sottoposta ai periodici controlli di *Swissmedic* (l'agenzia del farmaco svizzera, come l'Aifa italiana) e che lavora su trial approvati». Aggiunge la Turchetto: «Perché la medicina rigenerativa, per legge, deve seguire rigidi protocolli». Anche di preparazione: in laboratori Gmp, *Good manufacturing practices*.

«Ma che cosa è accaduto in Italia?», continua a chiedere Moccetti. «E come è possibile che a decidere in questo campo siano stati dei giudici del lavoro?», aggiunge Luciano Gilardoni, responsabile delle comunicazioni esterne del Centro ticinese. Il direttore amministrativo, Fabio Rezzonico, e il direttore scientifico e «fondatore» del Cardiocentro, il cardiologo Tiziano Moccetti, si trovano negli Stati Uniti. Una telefonata è dovuta: «Io non ho incontrato Vannoni — spiega Tiziano Moccetti —, l'ho fatto incontrare dai miei esperti. La bocciatura è stata conseguente». Opacità del protocollo di ricerca, inconsistenza scientifica e «dubbia reputazione dei ricercatori coinvolti».

Il Cardiocentro ha la Cell Factory dal 2008, la prima in Svizzera, e partecipa a due trial clinici importanti: uno europeo sull'uso delle staminali nel post infarto (finanziamento Ue) e un altro sull'uso delle stesse cellule in chi soffre di ischemia cronica (dieci italiani nella sperimentazione appena avviata). Ma soprattutto la Fondazione Cardiocentro sta sviluppando un centro di medicina rigenerativa a Taverne (nell'ex fabbrica Zamboni ristrutturata in sede di ricerche avanzate sulle terapie cellulari, dal cuore al cervello). Tremila degenti all'anno, una sala operatoria cardiovascolare ibrida, Risonanza magnetica e Tac-Pet di ultima generazione. Un gioiello clinico e di ricerca. Vannoni sperava di trovarvi un «passaporto» di qualità. Così non è stato, perché non poteva essere. La Turchetto ripete: «Continuo a non capire che cosa sia accaduto in Italia? Non c'è bisogno né di decreti ministeriali né di comitati scientifici. Le leggi esistono, sono chiare in tutt'Europa, vanno solo applicate». E chiede ancora: «Ma i medici bresciani sapevano cosa iniettavano ai pazienti?». L'inchiesta dice di no. Con buona pace per Ippocrate.

Mario Pappagallo

Mariopaps

© RIPRODUZIONE RISERVATA